

APOCALISSE

16 dicembre 2001

Gianni NOVELLI: Primo incontro di lettura, comunitaria del libro dell'Apocalisse. Introduce ed accompagna il cammino Luca Spegne, di Ancona.

Riportiamo qui alcune delle indicazioni con le quali ha introdotto il lavoro del gruppo.

Il gruppo si è svolto in un'atmosfera molto familiare, ospiti di Lisa e Fabio, a Casalpalocco. Sullo sfondo, quasi come una musica giovanile, vitale, c'è sempre stata la voce, il gioco, talvolta lo schiamazzo, dei bambini.

Intervento di Luca SPEGNE

Iniziamo con una preghiera, perché questo metodo di lettura vuol essere anche una forma di spiritualità biblica.

Prima di iniziare l'introduzione sull'Apocalisse, vorrei chiarire a cosa mi riferisco quando parlo del metodo.

Questo metodo di lettura della Bibbia l'ho ricavato da questo piccolo testo: 'Leggere la Bibbia: una lettura di vita', della collana 'La tua Parola è vita'. Fa parte di una serie di volumetti stampati da "La Piccola Editrice" di Celleno, in provincia di Viterbo, che ha tradotto un'opera della Conferenza dei Religiosi del Brasile in cui è sintetizzato questo metodo ispirato a quello adottato nelle comunità brasiliane, nelle comunità di base, nelle realtà più popolari. Il primo volume è di introduzione al metodo. Poi ci sono altri sei volumi, tre di introduzione all'Antico Testamento e tre di introduzione al Nuovo Testamento.

Il foglio che avete in mano riprende sostanzialmente questo metodo e lo essenzializza un po', perché in questi anni, utilizzandolo in tre-quattro gruppi biblici, tra Ancona e Falconara, abbiamo visto mediante la pratica che cosa è più utile per un gruppo. A questo metodo cercheremo di rifarci negli incontri, anche se quello di oggi ha una caratteristica un po' diversa, in quanto c'è una spiegazione un po' più lunga, perché è l'introduzione al libro dell'Apocalisse.

Se seguite sul foglio, potete vedere che c'è un primo momento di *condivisione iniziale*. E' quello che noi abbiamo fatto già, con l'intervento di ciascuno: invocare lo Spirito Santo, scambiare idee, domande e riflessioni sul brano, partendo dalla realtà di oggi. Quando si sceglie un brano ciascuno lo prepara, poi viene qui all'incontro con domande, idee, riflessioni sul brano, rapportate alla vita. In sostanza come ci accostiamo al brano partendo dalla nostra vita, da quello che ci sta accadendo; con quali domande arriviamo al testo biblico e all'incontro comunitario?

Dicevo che la condivisione iniziale è caratteristica di questo tipo di lettura, perché non parte da un brano spiegato in un modo astratto, ma da "qui", da "ora", da persone che vivono in questa zona di Roma, da noi in Italia, da quello che si sperimenta, da quello che si sente...

Il secondo momento è *studiare e meditare il testo*. E' la parte un po' più legata alla dimensione dell'approfondimento, dello studio. E' vero che questo non è un incontro di "erudizione", però alcuni riferimenti sono necessari, per rispettare il testo, perché non ci si proietti subito su di esso con le nostre realtà, i nostri problemi, ma ci si ponga in ascolto della Parola.

Questo secondo momento nei primi incontri può essere guidato da uno che è più esperto; poi nei gruppi (noi da anni lo facciamo) si fa a turno, con un libro o due per studiare e ciascuno presenta semplicemente; perché lo scopo ultimo non è tenere una lezione erudita, ma fornire dei riferimenti chiari e seri che poi illuminino il testo, perché con la nostra vita possiamo rispecchiarci nella Parola. Questo secondo momento ha varie fasi:

comprendere il testo letterario, così com'è impostato, proprio come scrittura. A volte può essere utile capire com'è strutturato, quali sono le parole-chiave del testo; e poi qual è il contesto, perché non si può mai tirare fuori un brano dal suo contesto.

Un elemento poi determinante è il secondo: *osservare la situazione storica*. Molte volte della Bibbia, quindi sia del Nuovo che dell'Antico Testamento; si fa una lettura disincarnata, cioè non ci si rende conto che chi ha scritto quel brano (dell'Esodo, del profeta Isaia, dei Vangeli, dell'Apocalisse...) pensava alla situazione di una comunità. E quella comunità in quale situazione viveva? La situazione va letta in termini di fede religiosa, ma anche di condizioni sociali, politiche, economiche, perché ogni testo è "situato". In genere da questa mancanza nell'interpretazione dei testi, poi deriva una interpretazione di essi vaga, aerea: è il caso di quelle spiegazioni, di quelle omelie che non ti toccano per niente, perché sono disincarnate, perché non hanno alla base la comprensione della situazione dell'epoca in cui è stato scritto il testo. Sono frutto di moralismi che ti sfiorano: cosa hanno a che vedere con la vita di ciascuno? A me sembra che la causa di questo sia appunto la mancanza di una interpretazione, di una ermeneutica incarnata.

Il metodo che vi propongo viene dall'America Latina, dove le persone vivono una situazione di sofferenza, di ingiustizia, di oppressione. A partire dalle situazioni concrete c'è stata tutta una riscoperta della Bibbia da questo punto di vista: ma la Bibbia cosa dice a noi qui, a gente che da una vita vede solo miseria, povertà, oppressione?

E' stato allora che si è riletta la Bibbia con questo occhio e si è visto quanto vi era di nascosto, di sepolto nel testo.

La terza fase di questo secondo momento è *ascoltare il messaggio teologico* che deriva dalla lettura del testo.

E poi vi è il terzo momento: *celebrare la Parola*. Questo metodo è interessante perché unisce dimensioni diverse: una dimensione intellettuale del testo, il rapporto con la vita, ma anche la celebrazione: vi è dunque un richiamo al momento comunitario di preghiera e di fede. Dovrebbe essere un momento di "ritorno", dopo che qualcuno ha spiegato il testo.

Dopo il momento della spiegazione, svolto, come dicevo prima, anche a turno, e dopo la celebrazione della Parola, occorre *mettere insieme luce e forze*. Dopo aver raccolto in un primo momento le nostre idee, aver ascoltato il messaggio del testo, cerchiamo di cogliere, di intuire, quali nuove luci vengano a noi dal testo per la nostra esistenza personale e comunitaria e quale sia la forza che se ne può ricavare.

Poi vi è un altro momento importante: *esprimere l'impegno*. L'incontro con la Parola non dovrebbe affatto risolversi in qualcosa che rimane astratto, che sentiamo come teorico, al contrario, dovremmo chiederci: noi come gruppo cosa possiamo fare? La Parola che abbiamo ascoltato come ci mette in cammino, personale, di gruppo, di piccola comunità?

L'incontro termina con una *preghiera*: un canto, un salmo, quello che si vuole, per esprimere anche in preghiera quello che si è vissuto in questo momento comunitario.

Un ultimo aspetto da considerare è quello relativo alla *preparazione del prossimo incontro*.

Si indicano già i testi da leggere e si distribuiscono i compiti: chi cura la spiegazione, chi propone una preghiera? Insomma il gruppo deve essere attivo, deve partecipare. Per quanto ho avuto modo di capire voi siete già persone attive, seppure in ambiti e modi diversi.

Per quello che riguarda l'Apocalisse, nel primo foglio vi ho indicato alcuni titoli. Ve ne parlerò più avanti.

Perché abbiamo scelto questo testo 'L'impero svelato'?

Gianni: Perché c'era una raccomandazione molto forte di Alex Zanotelli, che diceva che questo libro contiene le chiavi per comprendere sia l'impegno politico, che una lettura della storia difficile e drammatica.

E poi perché ho trovato che c'è l'interesse di un certo mondo laico rispetto all'Apocalisse, c'è attenzione da parte di persone come Renato Curcio, persone che hanno una tensione non religiosa ma politica. Il libro dell'Apocalisse è quello che fornisce più chiavi, credo, per capire la storia del mondo di oggi. Mi ha impressionato la traduzione di Ceronetti. E poi di Erri De Luca. C'è questo desiderio di profonda comprensione, laica, non religiosa dell'Apocalisse. Allora l'espressione di

Bonhoeffer ‘parlare di Dio in modo non religioso’, mi è sembrata uno stimolo importante per mettersi a leggerlo insieme.

Luca: Quello che dici mi fa venire in mente un testo di Asor Rosa, professore di letteratura, critico letterario, che dieci anni fa, nel '91, aveva scritto un libretto molto interessante intitolato ‘Fuori dall’Occidente’, della Einaudi. Era appena finita la Guerra del Golfo e Asor Rosa ha curato l’analisi di un capitolo dell’Apocalisse confrontandola con la situazione del periodo.

E’ il primo esempio che m’è venuto in mente, proprio per confermare quello che dice Gianni.

Allora cominciamo a parlare dell’Apocalisse.

La prima cosa da chiarire è il significato della parola ‘apocalisse’. Nel nostro linguaggio essa richiama un’idea di distruzione, di fine del mondo in senso catastrofico. Questa accezione così negativa è derivata da una traduzione impropria nelle lingue neolatine della parola greca, che invece dovrebbe essere tradotta con ‘rivelazione’ – come accade nelle lingue anglosassoni (‘revelation’, ‘offenbarung’).

E’ vero che quando poi cominci a leggere ti rendi conto che qualche pagina fa pensare effettivamente a un qualcosa di catastrofico, però la traduzione più esatta è appunto quella riconducibile al significato di ‘rivelare’, nel senso di ‘togliere il velo’, ‘de-occultare’ qualcosa di nascosto, di velato, che deve essere aperto.

Questo come presupposto necessario. Tutta l’introduzione di oggi spero serva a togliere dal libro dell’Apocalisse questa sorta di “alone” che lo accompagna come se fosse un testo che parla di disastri e che annuncia un futuro di disastri. Non è affatto un libro di futurologia catastrofica. Fra l’altro è divenuto il testo in base al quale non solo i testimoni di Geova, ma anche vari gruppi fondamentalisti all’interno del cristianesimo, cercano di stabilire quando sarà la fine del mondo, quanti saranno i salvati (centoquarantaquattromila) ecc.

Ma ora entriamo nel merito del libro dell’Apocalisse e proviamo a scoprire qualche chiave di lettura fondamentale.

L’Apocalisse è un libro di resistenza.

Il libro dell’Apocalisse si inserisce dentro una letteratura apocalittica, cioè in quel gruppo di testi apocalittici che sono stati scritti soprattutto da due secoli prima di Cristo fino a due secoli dopo Cristo. Sono testi che vengono dal mondo giudaico, ma che poi hanno avuto una loro caratterizzazione anche nel mondo cristiano, perché quello apocalittico è un modo di scrivere, è un tipo di letteratura che è poi confluito nei testi biblici, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Il libro di Daniele è quello che nell’A.T. ha più caratteristiche apocalittiche; nel N.T. c’è appunto un libro intero, il libro dell’Apocalisse che possiede le peculiarità ascrivibili a questo genere e poi c’è quella che viene chiamata ‘apocalisse sinottica’, in quanto è presente in Matteo, Marco e Luca. Ci sono altri testi più brevi di tipo apocalittico, come quelli rilevabili nelle due lettere ai Tessalonicesi. Questo per dire che l’aspetto apocalittico non è proprio di un solo libro della Bibbia.

Nell’Antico Testamento il più importante libro apocalittico è il libro di Daniele, scritto in un’epoca di dominazione greco-ellenistica, in un tempo quindi di oppressione politica e di sfruttamento economico, quando il re Antioco IV Epifane (175-164 a.C.) impose la cultura e la religione del mondo greco. Allora nacque la resistenza dei Maccabei contro il dominio straniero, che ritroviamo narrata in due testi della Bibbia, il I e il II libro dei Maccabei.

Nel libro di Daniele troviamo una frase famosa che ritorna nei sinottici: “Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo” (Dan 7,13; cfr. Mt 24,30; 26,64 e paralleli). Questo testo usa un linguaggio in codice, sembra raccontare delle storie di fantasia, ma in realtà contiene una speranza per le persone sfruttate, che resistono e che lottano per conquistare la libertà e una vita degna, pienamente umana.

L'Apocalisse ha ripreso questo tipo di linguaggio per stimolare la resistenza delle comunità cristiane che soffrono dentro il sistema dell'impero romano. Sono comunità che devono essere fedeli a Gesù di Nazaret in una situazione di oppressione economica, di sfruttamento, ma anche di persecuzione fisica.

Riprenderemo in seguito tali tematiche.

Per illustrare questo aspetto resistenziale del libro dell'Apocalisse, esaminiamo qualche versetto.

Ap. 13,10: *"Colui che deve andare in prigionia andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi"*.

E' uno dei versetti più chiari: si parla di una comunità che è sottoposta anche a prove dure, come quella della persecuzione (stare in carcere), e c'è la possibilità anche di essere uccisi di spada.

Ap. 6,9: *"Quando l'agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: Fino a quando, o Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?"*.

Qui c'è qualcuno che ha già dato il suo sangue. Ma già emerge con chiarezza anche la richiesta di vendetta. Il libro dell'Apocalisse ha anche immagini e pagine di violenza... Noi siamo convinti che queste immagini si trovino solo nell'Antico Testamento, ma in realtà anche il Nuovo Testamento rivela un linguaggio a volte violento. Vedremo poi come interpretare queste pagine, per adesso ho letto questo testo per precisare quale fosse la situazione dei Maccabei sottoposti a persecuzione.

E' interessante il fatto che questo testo di Ap 6 fosse citato anni fa da comunità brasiliane che stavano subendo gravi ingiustizie (è un esempio che ci dovrebbe chiarire come leggere questo testo nella storia). Era un documento dei vescovi dell'Amazzonia del '91, che affermava: "Intere famiglie sono picchiate, espulse dalle loro terre e dalle loro case, i loro averi bruciati. I posseiros, i legittimi proprietari della terra in cui lavorano, sono illegalmente imprigionati e torturati. Sacerdoti, suore e sindacalisti sono vittime di attentati e continuamente minacciati di morte dai latifondisti e dalla polizia militare, spalleggiata dalla temuta e illegale 'Sicurezza Rurale'. La violenza imperante nella regione diventa sempre più crudele e terribile"- Peraltro, non è che adesso la situazione in Brasile sia cambiata. Il passo letto faceva parte di un testo integralmente improntato alla denuncia che terminava così: "Riaffermiamo l'impegno della Chiesa accanto a questo popolo sofferente, disprezzato e vittima di tante ingiustizie, perché crediamo nel Dio della vita, che vede l'afflizione del suo popolo e ascolta il suo grido". E qui veniva citato il testo suddetto di Ap., insieme ad un altro di Esodo.

Zanotelli ha scritto un piccolo libro edito dalla Meridiana in cui mette insieme la riflessione sull'Esodo e sull'Apocalisse.

Si tratta di comunità cristiane che, oggi come allora, leggono la loro storia e chiedono al Signore: "Ma quando intervieni? Stai a guardare?". E uno potrebbe dire: "Questo Signore non interviene mai, perché le sofferenze e le ingiustizie nel mondo continuano, si accrescono". E' ancora un esempio per dire come la possibilità di un intervento di Dio nella storia sia sentita dalle comunità.

L'Apocalisse è un libro di denuncia profetica.

La resistenza della comunità si traduce in denuncia profetica. Che vuol dire? Quando si parla di 'profezia' spesso si intende la capacità di predire il futuro. Ma la profezia nella Bibbia non è questo. Profezia nella Bibbia è la capacità di leggere la storia con gli occhi della fede come avviene nel Primo Testamento che alla luce dell'alleanza di Jahvè, ci mostra il Dio di Israele che libera il suo popolo. Dunque profezia significa leggere la storia con gli occhi della liberazione e con la coscienza che Dio è liberatore e che vuole una situazione di libertà e di giustizia per tutti.

Ecco alcuni testi sulla profezia.

Ap. 1, 1-3: *"Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio vi diede per rendere note ai suoi servi le cose che devono presto accadere e che Egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato*

chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino".

L'Apocalisse è una parola di profezia, è un libro che denuncia una situazione di ingiustizia, di persecuzione e conduce a resistere. L'autore dell'Apocalisse si considera profeta e vuole che tutta la comunità profetizzi. Egli configura una comunità che è chiamata ad essere profetica.

Ap. 10,11: *"Allora mi fu detto: devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e regni"*. Questo per dire che è una profezia che poi deve continuare.

Ap. 22,6: *"Poi mi disse: queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro"*.

Ap. 22,9: *"Ma egli mi disse: guardati di farlo. Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti (quindi i fratelli della comunità sono tutti profeti) e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare"* (non me, dice Giovanni o chi ha scritto questo libro).

Sono solo alcuni testi per attestare che quello dell'Apocalisse è un libro di profezia e di denuncia profetica.

L'Apocalisse è un libro di celebrazione.

Questa è un'altra dimensione importante: la celebrazione liturgica è il clima in cui vive e respira il libro dell'Apocalisse. Rispetto alle nostre liturgie, è tutta un'altra cosa proprio perché è una celebrazione viva. Diceva Ernesto Balducci: *"Entrando in una delle nostre chiese durante una messa, uno come potrebbe riconoscere che quella è la cena di Gesù di Nazareth?"*

Celebrazione è intesa qui nel senso di momento-luogo in cui si celebra la propria fede. Il vescovo spagnolo-brasiliano Casaldaliga afferma: *"Una comunità che non celebra la sua fede la perde"*. E allora per vivere la resistenza, per vivere la profezia- questo testimonia il libro dell'Apocalisse – che bisogna avere una mistica che si alimenta in una comunità, in un gruppo. Non si può dunque essere da soli, ma bisogna ritrovarsi, per confrontarsi e per trovare forza nella Parola e negli altri che credono, per vivere una situazione di oppressione e di ingiustizia.

Il libro dell'Apocalisse è pieno di celebrazioni liturgiche. E' un libro che è destinato ad una lettura liturgica. Prima avevamo letto in 1,3: *"Beato chi legge e beati coloro che ascoltano"*: dobbiamo quindi pensare che vi sia un lettore e che vi sia un gruppo di ascolto, un'assemblea liturgica.

I primi 8 versetti dell'Apocalisse sono proprio un dialogo liturgico iniziale, a cui corrisponde, nel capitolo 22, negli ultimi 15 versetti, un dialogo liturgico conclusivo.

Ap. 1, 4-8: *"Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia e voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra"*. Ecco, questo è il saluto e la benedizione del lettore, è un augurio di grazia e di pace. C'è qualcuno che dice: *"a voi grazia"*. *"A Colui che ci ama e che ci ha liberati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno e sacerdoti per il suo Dio e Padre. A lui la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli. Amen"*. C'è un noi: è la risposta propria di un'assemblea, per confermare che si tratta di una comunità che si riunisce e che esiste uno scambio. C'è l'accettazione esplicita dell'annuncio e il desiderio che si realizzi, con quell'"Amen". *"Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, amen"*. L'accoglienza, l'accettazione sono il segno di un gruppo che si inserisce in una storia che è storia di liberazione e di salvezza. *"Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che era, che è e che viene, l'Onnipotente"*.

Il lettore prende atto di questa accoglienza del gruppo e allarga lo sguardo alla storia di salvezza che è all'inizio (l'alfa) e alla fine (l'omega). Si è invitati quindi ad entrare nel contesto di un processo di liberazione e di salvezza.

Dal v.9 incomincia la visione preparatoria. Poi vedremo se analizzarla insieme.

Al cap.22 c'è un'altra celebrazione, a partire dal v.6: il libro dell'Apocalisse termina con una celebrazione, con un momento di dialogo liturgico tra Giovanni, l'angelo che interpreta Gesù e l'assemblea liturgica animata dallo Spirito.

v.17: *"Lo Spirito e la sposa (cioè la comunità) dicono: 'Vieni'".* E' una comunità in cui c'è il soffio di Dio, cioè lo Spirito. *"E chi ascolta ripeta: 'Vieni'".* E' esplicito il riferimento a qualcuno che ascolta. *"Chi ha sete venga, chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita".*

Qui si può cogliere come vi sia alternanza di parti, proprio all'interno di questa celebrazione liturgica che si conclude poi al v.20: *"Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto. Amen".*

Infine c'è l'invocazione della comunità: *"Vieni, Signore Gesù".*

"La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen". Sentite, sembra proprio un dialogo simile a quello delle nostre celebrazioni.

Mi sembrava importante rilevare questa dimensione perché purtroppo la situazione delle nostre comunità, delle nostre chiese, gruppi, parrocchie, ci ha fatto talora perdere la voglia di vivere insieme questi momenti liturgici. L'Apocalisse afferma che per resistere da cristiani occorre sperimentare il momento comunitario perché è lo spazio di espressione della propria fede. Ma è chiaro, della fede di comunità vive, in cui la quotidianità si ripropone, di comunità che partecipano, che non sono mai succubi o passive; in cui c'è la celebrazione della speranza, la celebrazione della vittoria di Gesù che ha vinto la morte. Questa vittoria deve essere coniugata con l'esistenza quotidiana.

L'Apocalisse è un libro di indignazione.

Qui si inserisce il tema dell'ira di Dio, della collera di Dio. L'Apocalisse è un libro di grande sensibilità sociale. L'autore fa esplodere un forte grido di dolore e di speranza: *"Fino a quando, Signore?"*. L'Apocalisse fa saltare il blocco di repressione e di ingiustizia in cui vive la comunità e anche il mondo di allora. Esprime quindi una critica fondamentale alla società e allo stato, alla pax imposta dall'impero romano in quell'epoca.

Per l'Apocalisse la storia è fatta di lotta e di conflitti, bisogna scegliere con chi stare. Qui appare un'immagine minacciosa, a volte, dell'ira di Dio, del furore di Dio. Si vuol dire che il Dio dell'Apocalisse non è un Dio indifferente, un Dio "bonaccione": è un Dio che prende le parti di qualcuno, cioè di chi è oppresso, di chi soffre. Il senso simbolico della collera di Dio sta proprio in questo: un Dio che - noi diremmo - è furioso perché non ne può più delle vittime innocenti del mondo. Questo è un Dio che rivela il senso della storia, la direzione verso cui dovrebbe andare il mondo secondo la Sua prospettiva, il Suo progetto.

Il Dio dei cristiani non è un Dio neutrale, è un Dio di parte, che sceglie il suo partito e lotta contro quelli che hanno ucciso i santi e i profeti.

Rimane però la questione dell'odio e della violenza che affiorano in parecchie pagine. Vi sono brani in cui sono riportate espressioni anche più dure di quella precedentemente citata, ove si dice che vi sarà sangue e si segnala a quanti cubiti arriverà... Però non c'è solo questo tipo di brani che comunque deve essere inserito nel genere letterario apocalittico, comune in quell'epoca, che contiene in sé molta più violenza; in confronto, già nell'Apocalisse la violenza è limitata. I testi risentono di questa cultura.

Ma quello che rimane centrale è il fatto che i discepoli di Gesù, quelli che devono resistere, devono *"seguire l'agnello immolato (alla lettera sarebbe: sgozzato), in piedi"*. E' un'immagine dell'Apocalisse che vuol dire: Gesù ucciso, ma risorto. E coloro che si mettono a seguirlo sono *"quelli che hanno lavato le loro vesti rendendole bianche con il sangue dell'agnello"*. Quindi la prospettiva - che a me sembra fondamentale - è quella della sequela di questo agnello, anche se rimangono le pagine che a noi procurano disagio perché risentono di una cultura di violenza. E' un genere letterario che esprime tutto con contrasti assoluti, in modo dualistico: le forze del bene contro le forze del male (anche se il Bene e il Male non sono due divinità), la lotta fra due mondi. Sono elementi di linguaggio propri del genere letterario, a cui il testo appartiene e che rimangono. Così come appaiono anche nei Vangeli. Pensate quando Gesù dice: *"Là sarà pianto e stridore di*

denti". Rimane dunque un'eredità di violenza, anche dentro il Nuovo Testamento, anche nelle parole di Gesù e degli autori evangelici. Permane però soprattutto questo filone che è fondamentale: Gesù di Nazareth è un profeta nonviolento e i discepoli di Gesù sono chiamati a seguirlo in questo cammino di nonviolenza.

L'Apocalisse è un libro di testimonianza.

Abbiamo letto: questa parola di Dio è la testimonianza di Gesù Cristo. Testimonianza di una comunità che sta resistendo contro l'impero romano, pur essendo controllata a tutti i livelli (politico, economico, ideologico, religioso); testimonianza di una comunità che sta denunciando profeticamente e che celebra la sua fede.

L'impero era quello di Domiziano, che è stato imperatore dall'81 al 96. Si parla nell'Ap. di un culto dell'imperatore, che si traduceva, oltre che nel culto dovuto alle statue che lo rappresentavano, anche in un vero e proprio culto del sistema, ovvero in celebrazione del sistema di potere allora vigente.

Ap. 13,6: *"La bestia faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio. Cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tale cifra, è seicentosessantasei"*. E qui tutte le spiegazioni possibili, sulle quali non ci fermiamo. Ma quello che è interessante è che il testo afferma che tutti erano schiavi di questo sistema: chi non aveva questo riferimento, questo segno di appartenenza, non poteva fare nulla (mi viene in mente la tessera per prendere il pane durante il fascismo ...).

In ogni caso, anche se non si fosse trattato di un fatto fisico, il marchio implicava l'obbligo ad entrare in quel sistema. Uno di voi parlava prima dell'impero americano, del sistema economico globalizzato... Se tu non entri in questo sistema trovi lavoro? Dove vai? Cosa fai? E allora cosa vuol dire la resistenza dei cristiani, allora e adesso, per noi qui?

L'Apocalisse, quindi, è un libro di testimonianza: c'è un sistema economico, politico, religioso che soffoca la profezia e blocca la testimonianza. Ed è proprio per questo che si deve testimoniare.

L'Apocalisse è un libro di beatitudine.

Questo libro è anche un libro di felicità. Vi sono sette beatitudini. Noi abbiamo in mente solo le beatitudini del Vangelo, di Matteo o di Luca, ma ci sono beatitudini disseminate in altri testi biblici e anche nell'Apocalisse.

Ap. 1,3: *"Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia"*.

Ap. 14,13: *Scrivi: beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"*. Felice chi ha perseverato e chi è morto nel Signore.

Ap. 16,15: *"Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne"*. Qui viene adottato un linguaggio simbolico: le vesti sono le opere secondo l'Agnello. Le vesti sono bianche e il bianco, poi lo vedremo, è il colore della resurrezione: si tratta, dunque, di opere di resurrezione che fanno di vita nuova.

Ap. 19,9: *"Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello"*. Le nozze vogliono significare anche l'alleanza, il legame di comunione, di amicizia, di condivisione dello stesso progetto, della stessa via. Il banchetto è banchetto messianico. Sono immagini ricchissime.

Ap. 20,6: *"Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte"*. La prima resurrezione è la vita nuova in Gesù. E' quello che afferma anche Paolo: *"Io sono morto e risorto in Cristo"*. E' la resurrezione di chi già nella vita terrena è in grado di assaporarne gli effetti. Il discepolo, al momento della morte fisica, è già in Dio e parteciperà poi della resurrezione finale, quando Dio sarà tutto in tutti, e non sarà toccato da un giudizio di condanna (la seconda morte).

Ap 22,7: *"Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro"*.

Ap. 22, 14: *“Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all’albero della vita e potranno entrare per le porte nella città”*.

Ho letto questi brani per dire che questo è un libro che indica anche un cammino di felicità. Il resistere e il lottare costituiscono pure un cammino di felicità, non orientano verso un cammino di tristezza, di negazione di se stessi.

L’Apocalisse è un libro in cui c’è un’urgenza.

Ap. 1,3: *“Il tempo è vicino”*. Non c’è più tempo. Questa espressione è da comprendere: l’autore dell’Apocalisse non pensa alla fine del mondo, ma a un tempo di resistenza, di denuncia, di celebrazione, di testimonianza, di felicità. Il mondo di Dio si realizza nella storia.

L’Apocalisse è un libro che invita alla speranza.

L’ultima chiave: l’Apocalisse è un invito alla speranza, perché i segni della presenza di Dio sono nella storia e nella comunità e ci si deve aiutare a leggere questi segni. L’Apocalisse non è un libro che voglia incutere paura, è un libro che vuole portare speranza alle comunità. E’ espressione di una precisa teologia della storia: occorre leggere la storia con gli occhi della fede. Qui si vuole dire: la storia non è abbandonata alla sopraffazione, all’ingiustizia e al male, ma, al contrario, c’è una speranza.

La speranza viene da Dio, che è il Signore della storia, dall’Agnello, Gesù di Nazareth. Questo deve illuminare l’esistenza delle comunità.

E il punto di riferimento è la nuova Gerusalemme (cap.21), che *“scende dal cielo, come una sposa adorna per il suo sposo”*. Ma la nuova Gerusalemme è sì frutto del dono di Dio, ma anche dell’opera dei santi, cioè della costruzione di questa nuova città che avviene ogni giorno.

E’ un orizzonte di speranza, quello dentro il quale si muove l’Apocalisse.

A questo punto vorrei illustrarvi la bibliografia.

Il libro prima citato da Gianni ‘L’impero svelato’ e che ha come sottotitolo ‘Riscoprire la forza dell’Apocalisse per il nostro tempo’, è uscito da poco. Gli autori sono due, uno australiano e l’altro americano: essi sono riusciti a ridare vitalità all’analisi del libro dell’Apocalisse. L’introduzione, come è stato accennato, è curata da Zanotelli.

Molto bello, però difficilmente reperibile, è il libro di Pablo Richard, un cileno che vive in Costa Rica: ‘L’Apocalisse e la ricostruzione della speranza’: per me è uno dei commenti migliori che ci sia.

Molto interessante è il testo di Elizabeth Schussel Fiorenza: ‘Apocalisse, visione di un mondo giusto’. L’autrice fornisce interessanti chiavi di lettura. E’ una delle prime ad aver intuito nuovi cammini interpretativi.

Come commento continuativo è uscito da pochi mesi il libro: ‘Apocalisse’, di Xavier Picaza, a cura della Borla ed.. L’autore, un biblista, è attento anche ad una dimensione di attualizzazione che peraltro è predominante nei testi precedentemente citati. Nello stesso tempo esso offre una prospettiva biblica seria. Ritengo infatti che sia molto importante rimanere fedeli al testo...

Se dovessi consigliare un testo direi di privilegiare quest’ultimo per la lettura comunitaria. Gli altri autori menzionati prima non sono specificamente biblisti e sono più preoccupati di sviluppare la prospettiva dell’attualizzazione.

Per introdurre il lavoro di gruppo, forse è importante capire com’è strutturato il libro dell’Apocalisse; perché noi andremo a considerare alcune parti di questo libro, ma senza conoscere minimamente il contesto queste poi risulterebbero difficili comprendere.

Noi abbiamo letto e fatto riferimento questa mattina al prologo e all’epilogo. Dentro questi due estremi ci sono due parti fondamentali.

La prima parte è costituita dai primi 8 versetti del capitolo 1, che già abbiamo letto. Poi, sempre nel primo capitolo, dal v.9 al v.20, c'è la visione preparatoria. Nei capitoli 2 e 3 ci sono sette lettere a sette comunità.

La seconda parte va da 4,1 a 22,5. In questo blocco di capitoli ritroviamo le sezioni più specificamente appartenenti al genere letterario apocalittico. Per intenderci, qui c'è la sezione dei sette sigilli, delle sette trombe, dei tre segni, fino alla visione della nuova Gerusalemme che scende dal cielo del capitolo 21.

Qual è il senso di queste parti? Dopo i saluti iniziali, i vs. da 9 a 20 del primo capitolo, narrano l'esperienza di Gesù risorto che dà il via a tutto il libro dell'Apocalisse. Le lettere dei capitoli 2 e 3 sono un invito rivolto a sette comunità diverse (consideriamo, però, che sette è un numero che indica la pienezza, quindi è un invito rivolto a tutta la Chiesa), a mettere in atto un cambiamento di vita. Con linguaggio religioso potremo dire che è l'invito a una conversione, a una purificazione, sotto il giudizio della Parola.

C'è una Parola che giudica, che spinge a un cambiamento. Quindi il messaggio centrale dei capitoli 2 e 3 è l'incontro col Cristo risorto che penetra nell'intimo e giudica le singole comunità.

I capitoli da 4 a 22 dicono come, una volta che la comunità ha purificato il suo sguardo, la sua azione, il suo mondo interiore, è capace di leggere i fatti con gli occhi di Gesù risorto, alla luce della fede. E' capace di operare una teologia della storia.

Quelle menzionate sono quindi due parti del libro dell'Apocalisse strettamente connesse: ci si apre ad una purificazione per poi operare un discernimento sapienziale della storia, per capire quali cammini essa segua e per non arrendersi al negativo, all'ingiustizia, all'oppressione, alla morte. Quindi la Chiesa, una volta purificata, può comprendere la storia, leggerla e agire di conseguenza.

Questa è un po' la logica delle due parti. Occorre dunque una conversione permanente per resistere nella storia, leggendola con gli occhi della fede.

Leggiamo insieme la visione preparatoria.

Ap. 1, 9-20: *"Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia, e a Laodicea. Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.*

Appena lo vidi caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese".

E' importante avere letto questo brano e aver in mano qualche chiave di comprensione fondamentale, perché esso è il fondamento dei sette messaggi profetici che seguiranno nei capitoli 2 e 3. Le sette lettere fanno parte della visione preparatoria. E' Gesù che parla ad ogni chiesa. Fra l'altro le caratteristiche che compaiono nei versetti 19 e 20 poi ritornano progressivamente nelle varie lettere.

Si inizia descrivendo la situazione di Giovanni. Non si sa chi sia questo Giovanni autore dell'Apocalisse, si dice solo che è un *fratello e compagno* dei suoi destinatari. Questo è

interessante: non sembra che ci sia una gerarchia, sono “fratelli” e “compagni”; l'autore non dice “figli” o “discepoli” ecc. *

Compagno nella persecuzione... Questo significa che Giovanni condivide la situazione di sofferenza, di emarginazione, che soffrono i credenti nell'impero romano; ma la sua condivisione si traduce anche *nel regno e nella costanza di Gesù*. Le persone appartenenti alla comunità sono infatti in cammino, insieme, per cercare il regno di Dio. Questa è una dimensione di pazienza, di forza, di lotta. Si condivide l'oppressione, ma anche il progetto alternativo del regno di Dio e della resistenza necessaria per costruirlo. Giovanni è in esilio *a causa della parola e della testimonianza*.

Ora viene introdotto un dato importante: egli è *rapito in estasi*, ma non sogna né ha visioni alienanti. La visione è un atto di fede e di spiritualità ed è lo spirito di Dio che la rivela: *rapito in estasi nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce come tromba che diceva...* Ecco, nel testo in greco si dice: “rapito nello spirito”, perché essere in estasi è un'altra cosa, è espressione ambigua che può voler dire che “è andato fuori di testa”.

No, è nello Spirito di Gesù, è il Soffio di Dio che gli rivela questa visione della storia. Quindi la visione trasmette una esperienza di fede e dà forza per cogliere il messaggio dei simboli. La visione aiuta dunque a rivelare il senso della storia, a de-occultare la storia.

In generale quello dell'Apocalisse è un linguaggio che parla anche attraverso segni, simboli, colori, suoni, perché non deve colpire solo l'intelligenza, ma tutta la persona, come è proprio del linguaggio simbolico, che è capace di muovere la persona appunto ad entrare in una logica diversa, a mettersi in cammino, a scegliere. Il simbolo ha una capacità evocatrice e dinamizzante molto più forte di una semplice parola intellettuale, razionale. E' un linguaggio che suscita sentimenti, non solo pensieri. Qualcuno ha paragonato l'Apocalisse ad una grande pittura. Effettivamente ha dato origine a tanta produzione artistica... Tu guardi e rimani fortemente colpito dalle immagini che il testo propone. Cosa ti suscitano dentro? L'Apocalisse è come una sinfonia. Non agisce solo al livello della razionalità e qui è uno degli elementi di forza di questo libro.

L'Apocalisse rivela costanti riferimenti letterari e simbolici all'Antico Testamento, per cui il popolo della comunità rilegge il libro sacro e quella parola diventa parola da vivere per resistere nella storia attuale.

Si tratta poi di interpretare il simbolismo, di decodificarlo (perché è un codice) e di applicarlo nella vita, nella storia.

Il genere letterario apocalittico mette insieme elementi profetici e sapienziali. Chi ha sapienza, chi ha intelligenza, ascolti, comprenda, interpreti: questo è il lavoro critico-ermeneutico che le comunità dovrebbero compiere. Ma le nostre comunità sono addormentate.

La visione preparatoria configura un Gesù Risorto vivo e presente in mezzo alle Chiese, nella storia. Sono riportati i nomi delle sette Chiese, che poi incontreremo nuovamente, e poi si parla di candelabri. Al v.20 abbiamo letto: *le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, le sette lampade sono le sette chiese*: il testo decodifica subito questo elemento.

Il figlio d'uomo che appare al v.13 (*uno simile a figlio d'uomo*) è in riferimento al libro di Daniele e in riferimento a Cristo Risorto nella sua funzione di Messia. E' infatti una figura messianica, il liberatore della realtà atteso già da Daniele. E' lui. Citare questa frase significava richiamare direttamente la profezia di Daniele.

Sono poi elencate alcune caratteristiche: l'abito, la fascia, il bianco, i capelli candidi (sono i colori della trascendenza, della resurrezione), gli occhi di fuoco, la spada che viene dalla bocca (è il senso della forza della parola che ha un'efficacia irresistibile). Le immagini simboliche hanno un grande potere di coinvolgimento, perché quando si dice che *ha un volto di sole* se ne percepisce quasi sensibilmente la positività, la forza, la gioia, il calore.

Anche prima l'autore ha affermato: *La sua voce era simile al fragore di grandi acque*.

E' coinvolta tutta la persona: non vi è solo l'elemento intellettuale, ma vi sono la luce, il fragore, la forza di una cascata. Allora è Gesù Risorto che si manifesta alla comunità, il Vivente.

Al v.17 abbiamo letto: *Appena lo vidi caddi ai suoi piedi come morto, ma egli, posando su di me la destra, mi disse: non temere.* Gesù-è il Vivente per sempre e ora dà fiducia alla comunità, ha potere sulla morte: *ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.* Quindi Lui è il principio e la fine di tutto ed è la fonte della speranza, perché ha vinto la morte.

Nei vv.19 e 20 invita a leggere il presente attraverso la rivelazione di Dio: *Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.* La comunità cristiana è nelle mani di Gesù Risorto: è lui che pone sopra il capo la mano destra e parla. Questo è anche un gesto di tenerezza. La Chiesa è perseguitata e lotta, ma ha la certezza della vicinanza di Gesù Risorto.

E' un invito già da qui a fare esperienza di Gesù Risorto. Quello della celebrazione, dell'ascolto della Parola rappresenta il momento per la comunità che soffre e che vive nella povertà, di incontrare Gesù Risorto proprio nella comunità. E da questi momenti indimenticabili di incontro con un Gesù Risorto che ti sconvolge, è possibile riprendere e vivere la resistenza nella sua sequela. "Questa mano sulla testa" dà fiducia al credente e alla comunità.

Da questo punto iniziano le sette lettere, che hanno un'impostazione comune: in ogni lettera infatti vi sono degli elementi costanti, che voi poi cercherete. Qualcuna ha anche qualche elemento in più.

Possiamo leggere la prima insieme, poi ciascun gruppo esaminerà due delle sei lettere rimaste.

Ap. 2, 1-7: *All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi: li hai messi alla prova – quelli che si dicono apostoli e non lo sono – e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal tuo posto. Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".*

Tutte le lettere incominciano con *all'angelo della chiesa di...* e poi cambia il nome: Efeso, Smirne..., per significare che la lettera è destinata a quella comunità cristiana.

Poi c'è sempre un'autopresentazione di Cristo in prima persona: *Così parla colui che tiene le sette stelle....* Ogni volta viene sottolineato un aspetto diverso: qui è colui che tiene le sette stelle nella sua destra, nella lettera a Smirne si parla del *primo* e dell'*ultimo*. Sono elementi diversi che presentano aspetti differenti di Gesù e che servono alle varie comunità per fondare un rapporto personale con Gesù Cristo.

Poi c'è un giudizio valutativo sulla Chiesa: *Conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Li hai messi alla prova... hai molto sopportato per il mio nome senza stancarti.* In genere c'è prima l'elemento positivo, che è questo. Poi al v.4 si evidenzia l'aspetto negativo: *Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima* - c'è dunque un giudizio critico di Gesù Cristo, della parola di Gesù.

Poi c'è l'esortazione a cambiare: come fare per mutare questa situazione? *Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.* Ecco, il candelabro è la Chiesa. C'era già al v.20. Le stelle sono gli angeli delle sette chiese, forse anche qualcuno dei responsabili delle comunità.

Qui sarebbe necessario accennare ai vari tipi di simbolismo, ma è un discorso che faremo in seguito.

Al v.7 c'è l'esortazione: *Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.* Ecco, lo Spirito che soffia, che dice qualcosa alle comunità...

E poi in ognuna delle lettere c'è una promessa: *Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita.*

La situazione delle comunità era una situazione di sofferenza a causa della fedeltà al Vangelo in un sistema - quello imposto dall'impero romano- che esigeva una fedeltà totalizzante, religiosa,

economica, politica. E allora c'era il rischio di perdersi. Oltre a questo, però, c'era anche il rischio di seguire altri culti, altre religioni locali. Sembra che i Nicolaiti fossero un gruppo religioso che univa cristianesimo e paganesimo. Se ne parla anche nella terza lettera. Balaàm era un idolo. Nella Bibbia adorare gli idoli non significa solo adorare una statua, ma piuttosto quello che c'è dietro: un sistema religioso e anche un sistema di potere legato a quello religioso. Quindi troverete anche nelle altre lettere questi nomi "strani" che vi ho citato prima, come "Balaàm", Nicolaiti": sono termini che indicano altri culti che si stavano diffondendo... E le comunità correvano il rischio di smarrirsi, di non ritrovarsi più sulla via di Gesù di Nazareth, dell'autenticità della parola. Ripetiamo però che per culto non si intendeva solo adorare una statuetta, ma appunto entrare in un sistema di vita.

Ogni lettera ha questa struttura. A volte mancano alcuni elementi, a volte c'è qualcosa in più, ma gli aspetti peculiari sono questi.

Ritorna con una certa frequenza il lessico legato al tema della fornicazione, che per noi è molto pesante. Esso è legato all'idolatria del popolo di Israele che tradisce il rapporto d'amore con il suo Dio. E' dunque un linguaggio di alleanza: c'è un'alleanza tradita, una mancata fedeltà alla parola di Gesù di Nazareth. "Voi seguite altre divinità, la vostra vita non è sotto il segno della fedeltà alla parola del Vangelo".

Tramite i sette testi è come se fosse tracciato un cammino penitenziale da compiere, un cammino di cambiamento: ogni comunità, ma anche tutta la Chiesa, è chiamata ad intraprendere questo cammino per arrivare a conseguire la capacità di leggere la storia.

Le sette chiese sono sette luoghi dell'Asia Minore - l'attuale Turchia- identificabili geograficamente. Esse vivevano situazioni sociali, religiose, economiche diverse.

Sono testi in cui ci sono delle immagini molto belle, come quella che abbiamo letto: *Conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza. Però hai abbandonato l'amore di prima*. In altri punti ci sono immagini più dure o più oscure.

Siamo arrivati al momento in cui si dovrebbe esprimere l'impegno, rivedendo la situazione nostra di Chiesa.

Una proposta concreta, fatta anche nei gruppi biblici di Ancona e Falconara, è quella di riesaminare la nostra accoglienza agli immigrati. In relazione a questo, potremmo impegnarci a conoscere meglio la nuova legge Bossi-Fini in ciò che rappresenta, ovvero nella sua esplicita disumanità per poi diffondere una cultura diversa e fare tutto quello che possiamo perché questa legge non passi. Questa potrebbe essere una proposta concreta, perché c'è un'urgenza etica imprescindibile e c'è una situazione sociale e politica che va in tutt'altro senso rispetto a quello che ci viene indicato dal Vangelo.

DISCUSSIONE

Intervento: Come non indignarsi? L'altro giorno alla manifestazione della Lega a Milano Borghezio ha detto: "Immigrati bastardi". E le comunità cristiane, le chiese, non hanno detto nulla. Noi anche.

Luca: Le Chiese che sono in Italia cos'hanno fatto perché la legge Bossi-Fini sull'immigrazione non fosse approvata? Ha fatto un comunicato la Caritas, ma a parte questo, il silenzio è assoluto, mentre si sta procedendo all'approvazione di questa legge.

Intervento: C'è una bellissima preghiera di Turollo che comincia così: "Abbiamo bisogno di profeti". Non ci sono più profeti nel senso vero del termine, cioè persone che parlano al posto di Dio.

Intervento: Il Papa ha avanzato quella proposta bellissima del digiuno, ma si è circondato di tutte persone che invece sono contrarie.

Luca: Si prega per la pace ma non si dice nulla contro la guerra e si è a favore dell'intervento italiano. C'è una forma di schizofrenia.

Intervento: A volte si ha l'impressione che il libro dell'Apocalisse parli in codice. Sembra quasi che abbia voluto parlare in codice.

Luca : E' proprio così: è un linguaggio in codice, un linguaggio cifrato. E' un linguaggio di gente che sta facendo una resistenza. Per questo c'è bisogno di un codice. Questo non è esclusivo dell'Apocalisse, c'è anche nel libro di Daniele, che è la matrice del libro dell'Apocalisse. E' un linguaggio in codice perché doveva essere capito soprattutto e innanzitutto da chi faceva parte della comunità.

Intervento: Dobbiamo trovare il modo perché questo fare resistenza, questo dare testimonianza ecc. diventi proprio un *modus vivendi*. Ce lo dobbiamo imprimere talmente dentro, che poi anche facendo la spesa, chiacchierando con gli amici, andando a ballare, andando al cinema, insomma facendo cose che niente avrebbero a che vedere con un discorso del genere, invece vengano fuori. Perché altrimenti si crea una schizofrenia: c'è il momento in cui pensiamo a queste cose e c'è il momento in cui abbiamo una vita pubblica, esterna.

Questo aver scisso i due tempi secondo me è proprio il motivo che poi ci ha indotto a lasciare perdere molte cose, a mollare la presa, a stancarci. E invece dobbiamo trovare il modo di riunire questi due tempi. E' un lavoro che uno deve fare su se stesso, però non da solo, perché non ci si riesce e bisogna anche capire molto bene il significato della Bibbia in generale.

Intervento: Il fatto di non lavorare da soli è la cosa che manca di più. Il problema è l'isolamento. Tu dici: anche quando vado a fare la spesa... Però poi intorno qual è la risonanza di questa cosa? Io non ho più né i tempi né l'entusiasmo di confrontarmi con gli altri.

Intervento: Siamo tanti e siamo pochissimi. Siamo tanti perché la gente in parrocchia continua ad andarci, però siamo pochissimi, perché alla fine siamo così distanti da coloro che continuano ad andare a partecipare ad alcuni riti, che proprio non ci si riconosce più.

* * *

Gianni: L'incontro si chiude con questo impegno di studiare, analizzare, farsi carico di questa critica e opposizione alla legge sull'immigrazione. Ci si impegna anche a mettere in comune gli indirizzi e a comunicare via internet e ci si dà appuntamento a domenica 17 febbraio 2002 a casa di Giancarlo e Marinella Contaldi. Salvo che nel mese di gennaio un gruppo interessato potrà riunirsi per fare un po' di valutazione e di preparazione dell'incontro successivo. Buon cammino!